

## INTRODUZIONE AL CONVEGNO DIOCESANO 2009

Eccoci, nuovamente riuniti in Convegno Diocesano, dopo un anno che in buona parte ci ha veduto impegnati ad assimilare le tante cose emerse nel Convegno dello scorso anno; eccoci ancora qui, in questa “Mariapoli” che annualmente ci accoglie e oggi ci ritrova interessati a leggere il nostro presente e immaginare il futuro della nostra Chiesa. Mi correggo: non è il “nostro” presente, ma quello che il Signore del tempo e di ogni stagione ci offre perché possiamo mostrarci servi buoni e fedeli, come quelli che nella parabola di Mt 25,14-30 sono lodati dal loro padrone tornato, da un lungo viaggio. Anche il “futuro”, Egli ce lo apre, ma solo in misura della nostra operosità. San Paolo – di cui abbiamo appena ascoltato l’esortazione – ci ha ricordato che noi non siamo soltanto “ambasciatori”, ma siamo pure “collaboratori” di Dio: *synergountes*! Proprio la nostra docilità all’opera di Dio permette al giorno che viviamo di non essere semplicemente un’ora di calendario, ma un’opportunità di salvezza.

È lecito, tuttavia, domandarsi se la nostra “sinergia” con Dio non esiga pure la cooperazione tra noi. Certo. Come pensare diversamente? Siamo uniti e lavoriamo insieme non perché anzitutto c’è un’intesa, o un interesse comune tra noi, ma perché siamo impegnati nella collaborazione con Dio. Egli è la nostra unione; la nostra *com-unione* comincia con l’accoglienza della grazia di Dio: “ci esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio” (2Cor 6,1).

Lavoriamo insieme per transitare da una pastorale tradizionale ad una pastorale di Tradizione! Da qui è nato il tema della Lettera Pastorale *Di generazione in generazione*, che ancora adesso c’ispira e c’incoraggia a essere *testimoni per una generazione di credenti*. Starà diventando per me una sorta d’idea fissa, per ritrovare questo bisogno ad ogni piè sospinto e sentirmi di continuo sollecitato a questo compito. Sfogliando poche ore fa il mensile “Noi. Genitori e figli” – supplemento al quotidiano “Avvenire” del 31 maggio scorso - ho trovato in prima pagina questo titolo: *I nuovi padri, la sfida di esserci e, poco più avanti, Il grido di dolore dei figli senza padri*. Sono titoli che riguardano la vita di una famiglia, ma possono bene applicarsi a noi poiché raffigurano pure un’emergenza pastorale.

All’inizio di questo Convegno Diocesano durante il quale intendiamo guardare con amore i nostri giovani e rivolgerci a loro con premura apostolica, desidero ripetere le espressioni con cui concludevo la mia introduzione all’ultima riunione ordinaria del nostro Consiglio Pastorale Diocesano, il 9 maggio scorso: “Mi sta a cuore che non dimentichiamo almeno questo: *le domande sui nostri giovani sono sempre e al tempo stesso interrogativi posti su di noi e a noi stessi*. Per alcuni aspetti i nostri giovani, benché ci sopravanzino e ci paiano estranei, ci “rispecchiano” in quello che abbiamo, o non abbiamo saputo dire loro; in ciò che abbiamo scelto di dire, oppure di non dire a loro. Non solo con le nostre parole. Anche con la nostra vita. Cercare, per questo, risposte alle domande poste *nei e dai* nostri giovani, vuol dire chiarire al tempo stesso le nostre stesse domande e trovare vie d’uscita anche per i nostri interrogativi”.

*Di generazione in generazione...* Il processo sembra facile. Alla luce della Scrittura – in quei testi che ho citato nella Lettera Pastorale - è fondamentale al punto da parere scontato. Eppure non lo è affatto. Ho avuto modo di leggere in questi ultimi giorni – anche preparandomi a questo nostro

convenire – alcune analisi sul concetto di “generazione”. Ritenevo che per la sociologia fosse un concetto antico ed ho scoperto, invece, che la categoria “generazione” è emerso come un elemento di analisi storica soltanto di recente. Nelle società tradizionali, nelle quali i cambiamenti erano impercettibili e i nipoti vivevano come i nonni, il passaggio delle generazioni non faceva differenza. Con l’accelerarsi dei mutamenti della storia, invece, le nuove generazioni cominciarono ad essere esposte ad esperienze inedite e ad essere indotte, di conseguenza, a elaborare differenti modi di vedere. Il principale teorico nel ventesimo secolo delle “generazioni” fu Ortega y Gasset (cf. *Tema del nostro tempo*, SugarCo, 1994), le cui teorie furono poi codificate da K. Mannheim (cf. *Le Generazioni*, Il Mulino, Bologna 2008). “Generazione”, diremmo, è un soggetto collettivo che è contraddistinto da una altrettanto collettiva visione del mondo e che sa e intende agire secondo e per i propri interessi particolari. È possibile ritenere che questa scoperta della “generazione” sia, a sua volta, il risultato di una generazione: quella della “Grande Guerra”. Quella catastrofe, difatti, indebolì la fiducia che nei due secoli precedenti era stata investita nella saggezza e nell’efficacia di un ordine creato dagli uomini e basato sulla scienza e sulla tecnologia e mise in forse la convinzione – divenuta comune - che l’operato degli uomini sarebbe stato migliore, e più bello e più gratificante di quanto non abbia saputo fare la “natura” sino ad allora. La “Grande Guerra” mostrò, in parole povere, quanto catastrofica possa essere la gestione umana del pianeta. L’Europa che era entrata spavalda nel ventesimo secolo e raggiante di ottimismo, ne uscì, al contrario con le “ossa rotte”. Immaginarsi, poi, dopo gli stermini, i Gulag e i Campi Concentramento del Secondo Conflitto Mondiale! È da allora – dicono alcuni accorti sociologi – che le generazioni hanno cominciato a guardarsi con sospetto, che quelle più anziane e quelle più giovani hanno cominciato a nutrire reciprocamente un misto d’incomprensione e di apprensione. Gli anziani temono che i nuovi arrivati, da buoni figli “prodighi” sappiano solo distruggere e sperperare la loro opera; i secondi, a loro volta, sentono forte l’impulso a rimettere a posto ciò che i loro vecchi hanno rabberciato. Tutto, oggi, è reso poi ancora più difficile. Tutti, alla fine, sono insoddisfatti e accusano gli altri della loro infelicità (cf. Z. BAUMAN, *L’arte della vita*, Laterza Roma-Bari 2009, p. 75-84: *Le generazioni ieri e oggi*). Sarà così anche tra noi? Sarà così anche nella Chiesa? Eccoci, dunque, al nostro impegno. Nel contesto della preghiera introduttiva è stato letto un brano della Lettera scritta dal Papa alla Diocesi e Città di Roma il 21 gennaio 2008. Quelle parole ci ripropongono l’urgenza del compito educativo insieme con le difficoltà ad esso connesse, legate alla nostra cultura individualista e relativista; d’altra parte ci incoraggiano alla fiducia e ci esortano a raccogliere questa sfida valorizzando tutta la forza educativa che è nella vita della *Ecclesia Mater*.

Così facendo noi questo continuiamo ad essere in sintonia con tutte le altre Chiese che dimorano e camminano in Italia. Sapete, infatti, qual è la scelta pastorale per il prossimo decennio, approvata dai Vescovi italiani nell’ultima Assemblea Generale del 25-29 maggio scorsi: *la questione educativa*. La scelta di soffermarsi sul compito urgente della educazione significa pure un riprendere e un rilanciare gli Orientamenti proposti dall’episcopato italiano negli anni precedenti. Nelle indicazioni emerse dai gruppi di studio svoltisi sulla base della relazione introduttiva è emerso pure l’indicazione dei luoghi appropriati per questo impegno educativo e fra questi, al primo posto, c’è la parrocchia. I vescovi suggeriscono di rendere sempre più la parrocchia una casa

accogliente di tutti; di riscoprire l'assemblea liturgica come "luogo" educativo e la liturgia come maestra di vita, di stringere alleanze fra parrocchie, famiglie, scuole e territorio; vivere la valenza pedagogica della carità e della condivisione... Come non vedere in tutto questo percorsi sui quali noi ci siamo già avviati, le cui mappe io stesso ho cercato di chiarire con le mie Lettere Pastorali, con l'incoraggiamento a riflettere sui tempi della pastorale integrata...? Ecco, allora, quasi connaturalmente emergere i temi su cui ci soffermeremo nel nostro Convegno. Ringrazio fin a ora d. Armando Matteo e mons. Domenico Sigalini per la loro disponibilità a stare con noi aiutandoci a riflettere. A voi tutti auguro un buon lavoro. *Nel nome di Signore.*

*Centro Mariapoli di Castel Galdolfo, 3 giugno 2009*

✠ Marcello Semeraro, vescovo